

Giuseppe Gianluca Cicco

La memoria dei Longobardi a Salerno nelle fonti scritte

[Relazione inedita tenuta nell'ambito dell'incontro di studi "Longobardi a Salerno. La storia, la cultura, la saga"; Associazione Culturale "Caffè degli Artisti", Salerno, Salone Consiliare del Palazzo della Provincia, 28 aprile 2006 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

Tra il 639 e il 640 la città di Salerno passò dal controllo bizantino al dominio longobardo, in seguito alla conquista di Arechi I e alla conseguente annessione al vicino ducato di Benevento, avvenuta senza grossi traumi. La prima fase della storia longobarda di Salerno è però sostanzialmente taciuta dalle fonti, né è dato apprendere notizie certe sul suo assetto urbano per quasi tutto l'VIII secolo. Nell'anno 774 Carlo Magno entrò definitivamente nella città di Pavia e pose fine all'esperienza bisecolare del Regno longobardo in Italia, ma non certo alla resistenza e al successivo sviluppo di questo popolo nell'Italia meridionale, per quanto alcuni sembrano essere oggi ancora ciechi di fronte alla storia esaltante dei longobardi del Sud, proseguita per ulteriori tre secoli fino alla conquista normanna. Pochi anni prima che l'ultimo monarca barbaro, il bresciano Desiderio, consegnasse definitivamente la capitale Pavia al sovrano carolingio, la figlia Adelperga del re longobardo si trasferì a Benevento per andare in sposa al locale duca Arechi II. La figura di questo duca, proclamatosi "principe dei longobardi" subito dopo la disfatta del Regno, è stata fondamentale per le sorti di Salerno, la quale divenne presto città cardine dell'equilibrio politico nella Langobardia minore. Arechi II pose le basi per una sede alternativa al primato di Benevento attraverso la rivalutazione del castello, la fondazione del *palatium* e della cappella palatina di San Pietro.

Al seguito di Adelperga arrivò a Benevento l'illustre maestro friulano Paolo Diacono, autore di una preziosissima, ed affidabile, cronaca nazionale dei Longobardi in Italia, che copre l'epopea del regno dall'invasione italiana di Alboino nel 569 fino alla morte di re Liutprando nel 744. Per quanto riguarda la storia dei longobardi salernitani, Paolo Diacono è da considerarsi uno dei cinque principali testimoni altomedievali che restituiscono notizie sulla città più o meno dettagliate. Nella cronaca delle vicende del suo popolo si limita ad un laconico riferimento geografico:

La settima provincia, la Campania, va dalla città di Roma fino al Sele, fiume della Lucania. In essa si trovano le ricchissime città di Capua, Napoli e Salerno.

La biografia del Diacono presenta tuttora problemi cronologici che gli studi recenti non hanno risolto. C'è chi è giunto persino ad escludere l'ipotesi del soggiorno beneventano presso il duca Arechi e a negare la presa dei voti a Montecassino. Personalmente ritengo attendibile una combinazione di date tra le più accreditate, secondo la quale il friulano sarebbe rimasto alla corte di re Desiderio a Pavia fino ai primi anni '60 dell'VIII secolo, quindi sarebbe giunto a Benevento tra il 762 e il 763, al seguito dell'allieva prediletta Adelperga. Non molto dopo il 774, anno che segnò la definitiva conquista carolingia del *Regnum*, è ipotizzabile un suo ritiro presso il cenobio cassinese, fino alla morte, fatta eccezione per una parentesi alla corte di Carlo Magno dal 782 al 787.

Se accettiamo pertanto l'idea di una lunga presenza di Paolo presso la città di Benevento con annessa frequentazione di Salerno, è altrettanto innegabile che la sua permanenza a corte, aldilà del privilegiato rapporto con l'allieva Adelperga, sembra essere stata di suo gradimento, ben più di quanto non deve essere avvenuto presso l'altra e più prestigiosa corte di Carlo Magno.

Gli elementi che concorrono a rafforzare l'ipotesi di un soggiorno beneventano di Paolo Diacono, aldilà dei poco credibili racconti dell'anonimo autore del *Chronicon Salernitanum*, secondo il quale Paolo vi sarebbe tornato anche una seconda volta dopo il periodo trascorso presso la corte franca, sono noti, ed in larga parte attengono al panorama culturale che la città longobarda, in quegli anni, riusciva ad offrire. Dalla dedica ad Adelperga, committente dell'*Historia Romana*, ricaviamo l'opinione del Diacono sulla sapienza di Arechi, ampiamente confermata dall'epitaffio scritto alla morte del principe. Ma soprattutto si rende merito alla sete di sapere e alle notevoli doti

intellettive della sua nobile moglie, con la quale dovevano esserci stati rapporti di studio già presso la corte pavese. Consideriamo alcuni versi dell'epitaffio composto per la morte di Arechi:

Discendente da stirpe di duchi e di re, fattosi da sé più nobile aveva raggiunto le più alte vette di sua gente. Bello, forte, gentile, calmo insieme ed impetuoso; facondo, sapiente: fu luce e decoro ... Adornasti la patria con le scienze, le fortificazioni, i palazzi: e perciò la tua gloria si perpetuerà nel tempo ... Dappertutto risuona il lamento: te piangono uomini e donne d'ogni età; e, prima fra tutte, tu, o Benevento ne sei costernata. Né in misura minore rimpiangi il tuo costruttore tu, o illustre Salerno, ormai orbata, tu che recentemente sei stata fondata con eccelse mura...

Da sottolineare ancora un passaggio della dedica ad Adelperga, nella prefazione dell'*Historia romana*:

Poiché, ad imitazione del tuo eccellentissimo consorte, il quale, unico quasi tra i principi della nostra età, tiene la palma della sapienza, tu pure con ingegno sottile e sagacissima applicazione investighi gli arcani dei dotti, cosicché hai alla mani le auree sentenze dei filosofi e i preziosi detti dei poeti, e sei attenta indagatrice della storia e del pensiero non solo sacri ma anche profani, io, che sempre ti sono stato consigliere assiduo nella tua attenta ricerca del bello, ti ho con entusiasmo dato a leggere la storia di Eutropio...

Un'ulteriore testimonianza di un più che probabile soggiorno beneventano del Diacono, e della frequentazione della città di Salerno da parte dello stesso, è chiaramente nel carme composto dopo la "dichiarazione d'indipendenza" arechiana del 774, dove già anticipava motivi che poi ricorreranno nell'epitaffio: l'occasione era perfetta per celebrare, ed esaltare, le imponenti fortificazioni di cui Arechi aveva dotato la città di Salerno, in previsione di un probabile assedio carolingio. Tra i versi del carme Paolo non mancò di ribadire gli elogi per il principe e di rimarcarne le virtù, sia per quanto attiene al coraggio e alla destrezza nelle arti militari, che per quanto concerne l'onestà e la sapienza:

Emulando i templi di Roma, s'innalzano queste mura, visibili da lontano, di su le ampie distese marine, agli stanchi naviganti ... Gli edifici salernitani ... traggono origine da una causa giusta e da onesto danaro, non accumulato con delitti di sorta ... È costruttore e signore il cattolico principe Arechi, bello di corpo ma più di animo, insigne nelle qualità morali e nelle armi ... Egli, padre della patria, splendore e unico decoro dei suoi, ponderando con mente ben vigile e con grande preveggenza i pericoli sovrastanti al mondo nell'istante supremo, volle che per i suoi fossero rifugio e porto di pace non solo questa complessa struttura che si erge in alto per un lunghissimo tratto, ma anche gli edifici che tu, stupito e conquistato da tanta venustà, vai intorno osservando...

La lunga fase longobarda che copre più di quattro secoli di vicende salernitane, è soprattutto una storia di resistenza, improntata sulla difensiva e sul sapiente uso politico della diplomazia. Nei giochi di forza che implicarono Longobardi, Franchi e Bizantini per tutta la storia trisecolare della Langobardia minore, c'è da dire che Salerno riuscì davvero a compensare la propria modesta capacità offensiva, che non prefigurava la possibilità di un autonomo e risolutivo scontro armato che poteva presentarsi ora con l'esercito franco, ora con le truppe dell'impero bizantino, mediante un'altalenante politica opportunistica che vide i principi salernitani spesso impegnati in un'intensa attività diplomatica. Già Benevento aveva verificato, alle prime battute della sua storia di principato autonomo, subito dopo la conquista franca del regno longobardo, di saper perseverare nella propria condotta opportunistica. In questa prospettiva Salerno è riuscita, anche per più tempo, a condurre una politica spregiudicata ed astuta nei confronti, ad esempio, dell'impero bizantino, che rivendicava in ogni caso il controllo dei territori della Langobardia minore. L'anno 849 è decisivo per l'emancipazione politica di Salerno longobarda, poiché è in quella data che

riesce ad affermare la propria autonomia da Benevento dando vita ad un principato autonomo, avviando un lento processo che porterà la città ai massimi splendori nel pieno XI secolo, configurando quella che è passata alla storia come l'*opulenta* Salerno.

Eppure Erchemperto, cronista beneventano e monaco a Montecassino vissuto nella seconda metà del IX secolo, quando si trovò in una cella (monastica) a Capua a causa della distruzione dell'abbazia cassinese avvenuta per mano saracena nell'anno 881, decise di esprimere il proprio sconforto nell'introduzione della sua *Ystoriola* sui Longobardi beneventani, mostrando di non voler cogliere l'importanza e il prestigio della resistenza del Mezzogiorno longobardo rispetto alle ingerenze dei due imperi carolingio e bizantino. Il rimpianto del monaco scrittore è per il regno dei propri avi, per la storia gloriosa che ha potuto narrare il maestro a cui lo stesso Erchemperto si ispirava, ossia Paolo Diacono:

Recentemente, io, Erchemperto, sono stato sollecitato da molti e soprattutto da Adelchi, uomo insigne e accorto, a scrivere dalle origini una breve storia dei Longobardi dimoranti in Benevento ... Oggi, però ... sospirando nell'intimo del cuore, narrerò in maniera breve e sincera, perché sia d'insegnamento ai posteri, non il loro dominio, ma il loro tramonto; non la loro felicità, ma la loro miseria; non il loro trionfo, ma la loro rovina; non come abbiano progredito, ma come abbiano indietreggiato; non come sconfissero gli altri, ma come dagli altri furono sconfitti ...

Pieno di retorica, ma giustificato anche dalla nuova, minacciosa, componente che era entrata in scena nel secolo in cui visse il monaco e che nella stessa *Ystoriola* comincia ad essere protagonista di tante vicende vissute dai Longobardi a Salerno: mi riferisco ai Saraceni, a quei berberi islamizzati dell'Africa del Nord che, dopo la fortunata occupazione della Sicilia iniziata nell'827, proseguirono nelle loro scorrerie per tutta l'Italia meridionale stabilizzandosi con delle proprie colonie più o meno durature a Bari (sede di un emirato arabo dall'847 all'871), al Garigliano, ad Agropoli, a Cetara. Nelle dinamiche delle due città longobarde rivali, ossia Benevento e Salerno, i Saraceni entrarono in qualità di mercenari assoldati dai due rispettivi capi negli anni della lotta che portò alla suddivisione del principato beneventano. Da quel momento, fatta eccezione per un assedio più duraturo della città di Salerno nell'871/872, e per altri sporadici attacchi nel 928 e nel 999, la minaccia saracena non infierì più di tanto sulla città longobarda, anche in virtù di condivisi interessi commerciali. Una fonte araba della seconda metà del X secolo, il *Libro delle vie e dei reami* del mercante Ibn Hawqal, sembra dimostrare una scarsa appetibilità di Salerno rispetto, ad esempio, alla vicina Amalfi, da sempre più intraprendente nell'attività mercantile:

Indi il territorio della Calabria confina con quello di Longobardia, il primo de' quali è Salerno. Indi si viene ai contorni di Amalfi: la più prospera città di Longobardia, la più nobile, la più illustre per le sue condizioni, la più agiata ed opulenta. Il territorio di Amalfi confina con quello di Napoli; la quale è bella città, ma meno importante di Amalfi ...

Negli anni in cui questo mercante e viaggiatore arabo si limitava ad un semplice accenno alla città di Salerno, lasciandosi andare invece ad un vero e proprio elogio della rivale Amalfi, prendeva forma la stesura della fonte scritta di gran lunga più importante per la storia medievale salernitana: il *Chronicon Salernitanum*, dal titolo alquanto fuorviante, non essendo questa in realtà la cronaca municipale della sola Salerno, un testo che è anche di una certa ampiezza e che copre i fatti dell'Italia meridionale dagli esordi di Arechi II al trentunesimo anno di governo del principe Pandolfo I (974). L'autore del *Chronicon* è anonimo, ma non sono tali le fonti da lui adoperate: Paolo Diacono, Erchemperto, il *Liber Pontificalis*, fonti erudite (Isidoro, Agostino) ed agiografiche (la Vita di Barbato, l'*Historia* di Trofimenia). Il contesto letterario del *Chronicon* è senza dubbio problematico. Questo perché avvicinarsi all'indagine di un testo di cui si ignora persino l'autore non aiuta molto, per quanto però ostinarsi ad ipotizzare un nome, una firma, può risultare accattivante ma non certamente risolutivo. La peculiarità dell'anonimo cronista è tutta in

alcune caratteristiche proprie dello scrittore, nelle sue scelte stilistiche, nelle sue singolari argomentazioni, nel suo ritmo narrativo incessante, tutti requisiti che lo rendono già talmente particolare da ritenere inutile sapere di poterlo chiamare Ilderico o Radoaldo, come è stato fino ad ora supposto. Gli storici concordano nell'individuare comunque in un monaco benedettino, probabilmente dello stesso monastero salernitano di S. Benedetto. Personalmente non sarei dello stesso avviso: per alcune considerazioni sul bagaglio culturale dello scrittore e sull'uso che di questo ne fa, direi piuttosto che si possa trattare senza dubbio di un ecclesiastico, ma non un monaco bensì un chierico che si muove presumibilmente nel contesto dell'episcopio cittadino.

C'è da dire che il *Chronicon Salernitanum*, nell'universo della letteratura mediolatina, ha conosciuto momenti di più o meno accentuato interesse da parte degli studiosi. Largamente saccheggiato da tutta la storiografia a cavallo tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento, ha trascorso una seconda giovinezza con la stampa dell'indispensabile edizione curata dalla filologa svedese Westerbergh nel 1956 e soprattutto con gli innovativi studi, ancora validissimi, di Nicola Cilento. Quest'ultimo ha tentato di capire cosa si celasse dietro la mano dello scrittore, nella fitta rete di un'opera dove l'alternanza di notizie, voci, rimandi, citazioni erudite e storie inventate rende ardua una precisa collocazione della fonte nell'ambito della letteratura latina altomedievale. Sulla base di queste più solide fondamenta Massimo Oldoni nel 1972 ha poi tracciato una nuova lettura della cronaca, con un taglio decisamente critico-letterario.

In questa sede sembra improponibile una scelta per una o più citazioni testuali dal *Chronicon*, le suggestioni che vengono da questa preziosa fonte sono talmente tante da rendere imbarazzante un ragionamento frettoloso su quanto questa cronaca sia determinante per la memoria letteraria dei Longobardi salernitani. Basterà dire allora chi fossero, per l'anonimo cronista, i Longobardi di Salerno: senza dubbio i "cristiani", da contrapporre ai saraceni "prophani", che diventano davvero i co-protagonisti, non graditi, sulla scena del *Chronicon*. Così come è singolare notare che, mentre l'autore è sempre ben preciso nel differenziare i longobardi salernitani da quelli beneventani o capuani, quando si trova a doverli mettere in confronto con i popoli dell'Oriente fa riferimento in generale a "longobardi" in contrapposizione a "greci" o "saraceni".

Un poeta, un agiografo, ma anche uno scienziato, l'arcivescovo Alfano è la personalità più complessa che la Salerno longobarda abbia avuto. Transitato per la fondazione monastica di Santa Sofia a Benevento, nel 1056 passò a Montecassino, dove strinse amicizia con l'abate Desiderio, futuro papa Vittore III, e con lui si adoperò per far accrescere la fama del cenobio benedettino. Nel 1058 venne consacrato arcivescovo di Salerno. Fu interlocutore di un altro illustre papa, Gregorio VII, ma anche dell'ultimo principe longobardo di Salerno, Gisulfo II, e del duca normanno che prese il suo posto nel 1077, Roberto il Guiscardo. I numerosi *carmina* di Alfano seguono tre direzioni chiaramente riconoscibili: quella dei *carmina* cassinesi, destinati ai confratelli, dei *carmina* politici, con espresse dediche ai personaggi di potere del suo tempo, infine quella dei *carmina* agiografici, rivolti ai santi. Ma in tutta la sua produzione poetica affiora una cultura che è al tempo stesso sensibile alla vivacità delle scienze mediche "profane" e alla dottrina monastica fedele alle direttive dell'ordine benedettino. La memoria letteraria dei longobardi salernitani passa abbondantemente per alcuni componimenti poetici di Alfano di natura politica. Prendiamo ad esempio il più emblematico, nel quale l'arcivescovo si rivolge a Guido, fratello del principe di Salerno Gisulfo II, partendo dal ricordo del padre di lui Guaimario:

Una ininterrotta fama parla dappertutto dei tuoi trionfi, che la mia lira non potrebbe davvero tener celati. Discendenza da stirpe regale vantava colui di cui ti si celebra figlio: il principe Guaimario, grande condottiero. Sotto il reggimento di costui, Salerno ch'è ora ristretta in angustie, fu più florida di Roma, regina del Lazio: i Lucani, i Beneventani, i Calabresi, i Capuani, e i Pugliesi tutti furono, in guerra domati, suoi sudditi ... Era, in quel tempo, Salerno tanto fiorente nell'arte della medicina che in essa nessun morbo aveva la forza di allignare, Ma, dopoché Guaimario, padre del popolo e padre tuo, proprio davanti agli occhi dei suoi cari fu trafitto dai pugnali dei congiurati, quell'incanto, che la città aveva prima dimostrato di avere, tutto all'istante perì ...

Più avanti Alfano prende coraggio e sprona il dedicatario dell'ode addirittura in un'improbabile campagna militare contro Bisanzio:

Oh, sì, vorrei che tu potessi (e ne sei, penso, capace) soggiogare il regno di Costantinopoli, come Cesare fece dell'orbe: come si addirebbe alle tue tempie l'imperiale corona, e alla mano lo scettro, alle spalle la porpora, ai piedi la gemma! Ai Parti sapresti ben tosto ritogliere con le armi quanti pegni essi hanno del disonore dei Greci. E non li salverebbero le avvelenate saette della loro faretra, e neppure l'abile maneggio di celeri cavalli. A te rivolgo il mio saluto, o Guido; deh, non t'arrestare davanti all'impresa: il tuo cuore non cessi di sognare il trionfo sui Greci.

Lo stralcio conclusivo dell'ode composta dall'arcivescovo Alfano in onore di Guido, restituisce la consapevolezza, da parte dell'autore del carme, dell'accresciuto potere dell'*opulenta* Salerno, e con essa le aspettative di rivalsea nei confronti del più temibile ed odiato nemico: l'impero bizantino. In realtà la reggenza dell'ultimo principe longobardo di Salerno fu tormentata da un ben più allarmante elemento di disturbo, ossia dalla dilagante espansione normanna che finì per compromettere, nel 1076/1077, l'indipendenza della gloriosa città di Gisulfo II. Aldilà di una pur comprensibile celebrazione della forza della città, nei versi di Alfano emerge nitido il sentimento di odio, profondo, che l'arcivescovo doveva nutrire nei confronti di Bisanzio. In verità l'odio dei longobardi per i "greci" ha radici antiche, ad esempio Erchemperto si era espresso in proposito con parole di disprezzo inequivocabili, arrivando ad accostare i bizantini ai saraceni per un pari livello di crudeltà nei confronti del popolo longobardo.

In qualche modo è possibile cogliere l'evoluzione dell'immagine dei longobardi a Salerno partendo dalla prima affermazione cittadina ai tempi di Arechi II, testimoniata dai versi di Paolo Diacono, passando per una contrapposizione netta tra longobardi "cristiani" e saraceni "profani" che emerge in Erchemperto e soprattutto nell'Anonimo salernitano, per arrivare infine a degli improbabili combattenti carichi di odio che vissero soltanto negli auspici di Alfano.

L'idea che ha maturato invece Amato di Montecassino è ancora più interessante, perché è quella di un monaco longobardo che si ritrova a scrivere una "Storia dei Normanni", manifestando così il singolare atteggiamento politico e culturale che un uomo longobardo poteva assumere nei confronti dei nuovi conquistatori. La città di Salerno cadde definitivamente nelle mani del normanno Roberto il Guiscardo nel maggio del 1077, dopo una strenua resistenza dell'ultimo principe longobardo Gisulfo II. Per Amato i Normanni rispondevano oramai ad un disegno provvidenziale e divino, ad una vera e propria volontà superiore, mentre i Longobardi pagavano l'errore di essere stati sordi alle nuove istanze dell'XI secolo e di essersi chiusi a riccio vivendo solo dei privilegi acquisiti. Amato non nascose affatto la sua personale, pessima, opinione su Gisulfo, mentre in precedenza era stato anche lui prodigo di elogi nei confronti del valoroso padre di lui Guaimario. La realtà delle cose è anche un'altra: Amato dedicò la sua "Storia dei Normanni" al proprio abate cassinese Desiderio, e la logica imponeva una migliore considerazione sul nuovo popolo che poteva garantire una difesa della libertà d'azione di Montecassino, da qualche tempo minacciata dai confinanti comitati longobardi.

Salerno rimase una città opulenta ancora per molti anni sotto il dominio dei Normanni, che d'altra parte sembra che siano giunti in Italia meridionale in virtù di un passa-parola partito dai primi cavalieri intervenuti nel 999, casualmente, in difesa della città di Guaimario assediata dai Saraceni: il racconto che circolava era quello che riferiva di Salerno come di una terra, cito ancora Amato di Montecassino, dalla quale addirittura "sgorgava il latte e il miele".

Bibliografia essenziale

I passi delle fonti sono citati dalle seguenti traduzioni (o studi critici):

- Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, a cura di Lidia Capo, Milano 1992, p. 97;
- N. Acocella, *Le origini della Salerno medievale negli scritti di Paolo Diacono*, in «Rivista di Studi Salernitani» 1 (1968), pp. 59-64 (per gli "scritti minori" di Paolo Diacono, ossia la prefazione all'*Historia Romana*, il carne *Aemula Romuleis* relativo alle fortificazioni di Salerno, l'epitaffio composto per la morte di Arechi);
- Erchemperto, *Storia dei Longobardi (sec. IX)*, a cura di A. Carucci, Salerno 2003, p. 15;
- 'Ibn Hawqal, *Libro delle vie e dei reami*, in *Biblioteca Arabo-Sicula*, a cura di M. Amari, vol. I, cap. 4, Torino-Roma 1880, pp. 24-25;
- N. Acocella, *Figure e aspetti di storia salernitana nei carmi di Alfano I*, in Id., *Salerno medioevale ed altri saggi*, a cura di A. Sparano, Napoli 1971, pp. 549-555.

Per un'introduzione su Salerno longobarda si rimanda a questi fondamentali studi:

- N. Cilento, *Italia meridionale longobarda*, Milano-Napoli 1966;
- P. Delogu, *Mito di una città meridionale (Salerno, secoli VIII-XI)*, Napoli 1977;
- P. Delogu, *Il principato di Salerno. La prima dinastia*, in *Storia del Mezzogiorno. Il Medioevo*, a cura di G. Galasso e R. Romeo, vol. II tomo I, pp. 239-277;
- E. Pontieri, *La dinamica interna della storia del principato longobardo di Salerno*, in «Rivista di Studi Salernitani» 1 (1968), pp. 69-105;
- V. von Falkenhausen, *I Longobardi meridionali*, in *Il Mezzogiorno dai Bizantini a Federico II (Storia d'Italia, diretta da G. Galasso)*, Torino 1983, pp. 249-364;
- H. Taviani-Carozzi, *La principauté lombarde de Salerne (IX^e-XI^e siècle). Pouvoir et société en Italie lombarde méridionale*, 2 voll., Roma 1991 (Collection de l'École Française de Rome, 152);
- *Salerno Antica e Medioevale*, a cura di I. Gallo, in *Storia di Salerno*, a cura di G. Cacciatore, I. Gallo e A. Placanica, vol. I, Pratola Serra 2000.

Si fornisce una bibliografia essenziale sulle fonti scritte prese in considerazione:

- Paolo Diacono. *Uno scrittore fra tradizione longobarda e rinnovamento carolingio*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cividale del Friuli-Udine, 6-9 maggio 1999), a cura di P. Chiesa, Udine 2000;
- G. Vinay, *Un mito per sopravvivere: l'Historia Langobardorum di Paolo Diacono*, in Id., *Alto Medioevo latino. Conversazioni e no*, a cura di I. Pagani e M. Oldoni, Napoli 2003, pp. 107-129;
- *Pauli Diaconi Historia Romana*, a cura di A. Crivellucci, Roma 1914;
- G. Falco, *Studi di storiografia medievale. I. Erchemperto*, in Id., *Albori d'Europa. Pagine di storia medievale*, Roma 1947, pp. 264-293;
- M. Oldoni, *Erchemperto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 43, Roma 1993, pp. 66-71;
- *Chronicon Salernitanum. A Critical Edition with Studies on Literary and Historical Sources and on Language*, a cura di U. Westerbergh, Stockholm 1956;
- M. Oldoni, *Anonimo Salernitano del X secolo*, Napoli 1972;
- Anonimo Salernitano, *Chronicon*, a cura di R. Matarazzo, Napoli 2002;
- *I Carmi di Alfano I, arcivescovo di Salerno*, a cura di A. Lentini e F. Avagliano, Montecassino 1974;
- G. Falco, *Un vescovo poeta del sec. XI*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria» 35 (1912), pp. 439-481;
- E. Cuozzo, *Un vescovo della Longobardia minore: Alfano arcivescovo di Salerno († 1085)*, in «Campania Sacra. Studi e documenti» 6 (1975), pp. 15-29;
- *Storia de' Normanni di Amato di Montecassino volgarizzata in antico francese*, a cura di V. De Bartholomaeis, Roma 1935 (F.S.I., 76);
- A. Lentini, *Ricerche biografiche su Amato di Montecassino*, in «Benedictina. Rivista di studi benedettini» 9 (1955), pp. 183-196;
- *The History of the Normans by Amatus of Montecassino*, trad. di P.N. Dunbar, a cura di G.A. Loud, Woodbridge 2004.